

# LA VALSESIA

5

Agosto 1953



RIVISTA MENSILE

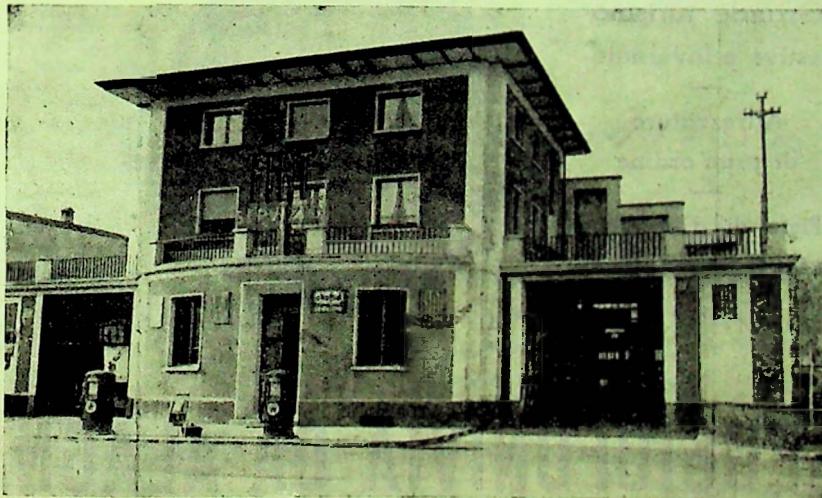


**FIAT**



**SOCIETÀ VALSEIANA AUTOTRASPORTI BARATTI & C.**

**CONCESSIONARIA PER LE ZONE  
VALSESIA - VALSESSERA - SOSTEGNO  
LOZZOLO - ROASIO - GATTINARA**



**Via Brig. Garibaldi**

**- Tel. 51.19 -**

**Varallo (Vercelli)**

# BELVEDERE

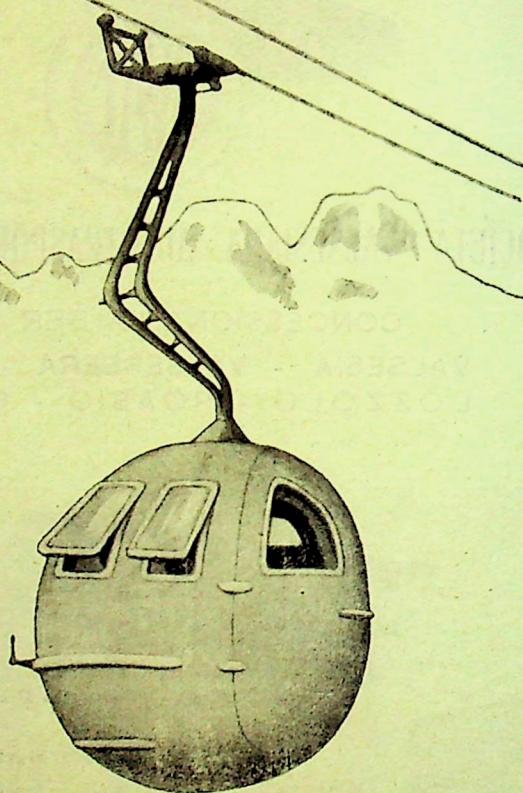
(M. 1890)

*Superba vista  
sul Monte Rosa  
Corno Bianco  
Tagliaferro*

Stazione di  
Grande turismo  
estiva e invernale

—  
Attrezzatura  
di prim'ordine

—  
Piste di discesa:  
**«La Camoscetta»**



## SEGGIOFUNIVIA DA ALAGNA

A VETTURETTE BIPOSTO

N. 5

agosto 1953

# LA VALSESIA

Rivista mensile

a cura del **Consiglio della Valle**



Direzione Redazione Amministrazione:  
Palazzo Racchetti — Varallo

Tariffe pubblicitarie: una pagina lire 5.000, mezza pagina lire 3.000, un quarto di pagina lire 2.000 per una sola volta.

Per un minimo di 6 numeri,  
sconto a convenirsi.

Bozetti, zinchi, stampa a colori  
da computarsi a parte.

Abbonamento annuale:

Ordinario L. 1.000

Sostenitore L. 5.000

Esterno L. 2.000

**UN NUMERO L. 100**

I numeri arretrati il doppio.

C. C. P. N. 23-532 "La Valsesia" - Varallo

Spedizione in abbonamento postale  
(Gruppo III)

## S O M M A R I O

**Giorgio D'Ilario**

Metanizzazione in Val-  
sesia

**Mario Merlo**

La tormenta

**Alessio Spanna**

Fobello-La Res: minuti 14

**Anna Maria Auxilia**

Verde Valsesia

**Raffaele Tosi**

Prati di Cervarolo

**Pietro Mortarotti**

« Titanic »

**Giovanni Lirelli**

L'Aquila

- Rispondiamo ai lettori

**Direttore Responsabile:** Dott. Prof. FRANCESCO LOVA - **Codirettore:** Prof. COSTANTINO BURLA

**DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1108 del 6 marzo 1953 del Tribunale di Vercelli**

**STABILIMENTO GRAFICO EFISIO GHELMA - VARALLO (Roccapicchia) — Telefono 936**

# Metanizzazione in Valsesia

Il metano, questa nuova e provvidenziale fonte di energia, sta facendo sentire anche in Valsesia i suoi benefici effetti.

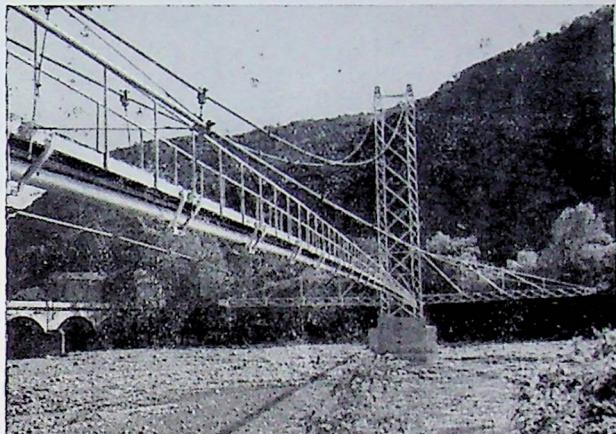
La grande convenienza che il metano presenta dal punto di vista dell'utilizzazione come combustibile negli impianti che richiedono molte calorie e nelle industrie i cui costi di produzione sono direttamente subordinati al con-

compensata da un adeguato corrispettivo. Comunque, salvo casi isolati, in generale nella nostra zona ha regnato la reciproca comprensione, che ha contribuito ad ovviare e superare le difficoltà maggiori.

Tutti ormai, anche i profani, si sono resi conto dell'utilità e dei vantaggi che apporta l'impiego del metano come combustibile ad uso industriale e ad uso

*Il metanodotto sul Sesia  
a monte di Romagnano*

(Foto Sennen)



sumo di combustibili, non è certamente sfuggita agli industriali della zona, e l'Associazione Industriali Valsesia già dallo scorso anno sta conducendo una azione efficace e costante, in comune accordo con la S.N.A.M., per accelerare e soprattutto per facilitare la posa delle tubature e indi per la stipulazione dei contratti di utenza, una volta che gli stabilimenti abbiano approntato tutti gli impianti occorrenti.

Evidentemente non sono mancate le difficoltà come, per esempio, tanto per citarne una a caso, quella di convincere i proprietari dei terreni ad acconsentire l'attraversamento col metanodotto, servitù questa che solitamente viene

domestico. Infatti, limitandoci al primo e principale impiego, in cinque punti si possono sintetizzare i vantaggi del metano sugli altri combustibili:

1) *Facilità e rapidità di approvvigionamento*: basta la semplice apertura di una valvola.

2) *Abolizione dei magazzini adibiti a deposito di carbone e degli ingombranti serbatoi per il carburante*.

3) *Eliminazione degli inconvenienti dovuti ai residui nocivi*, di cui il metano è completamente privo.

4) *Eliminazione della manutenzione*.

5) *Alto e costante potere calorifero*.

Quale sarà il risparmio di altri combustibili che permetterà l'impiego del metano?

Una volta ultimato il metanodotto, le principali industrie della Valsesia potrebbero risparmiare, sull'attuale consumo, 16.088 tonnellate di nafta, 23.529 tonnellate di carbone e una rilevante quantità di energia elettrica.

Sarà ora interessante far conoscere ai nostri lettori qualche dato tecnico sul nuovo metanodotto in costruzione e sul lavoro compiuto dalla S.N.A.M. in Valsesia in questi ultimi tempi.

Per l'allacciamento della costruenda rete di metanodotti in Valsesia, si è ricorso ad una sistemazione, diremo così, di fortuna, in attesa che venga ultimata la diramazione che presso Trino Vercellese attinge direttamente il gas metano dal condotto-maestro *Cortemaggiore-Torino*; dopo di che, il metano occorrente per la nostra zona verrà immesso, attraverso tale tronco, in quantità più che sufficiente alla capacità di assorbimento da parte delle industrie locali, *calcolata in circa 200.000 metri cubi al giorno*. Vi sarà così anche la possibilità, una volta aumentato l'afflusso di gas, di convogliarlo verso i centri industriali della Valsessera fino a Trivero; per il Biellese si farà invece capo ad un innesto collegato alla condutture Vercelli-Santhià.

L'allacciamento provvisorio del nuovo metanodotto della Valsesia si dirama dalla condotta principale *Novara-Gozzano* nei pressi di Borgomanero, raggiungendo Romagnano. Da qui una diramazione si diparte per la località di Ghemme, una per Gattinara e una terza s'inoltra direttamente in Valsesia; questo ultimo tronco dovrà giungere fino a Varallo toccando Prato, Grignasco, Serravalle, Borgosesia, Quarona e altri centri minori.

Attualmente il metanodotto è giunto fino a Serravalle, dove i lavori di posa delle tubazioni sono stati tempo fa momentaneamente sospesi e sono invece in corso quelli per la costruzione di una

*centrale di decompressione*, che dovrà ridurre a 12 atmosfere la pressione del metano prima di farlo proseguire per le altre località della valle. Tali lavori sono già in una fase avanzata e dovrebbero essere ultimati entro la corrente stagione, dopo di che dovrebbe riprendere la posa delle tubature per il completamento dell'intera rete fino a Varallo.

A partire da Romagnano, il percorso del metanodotto si svolge lungo la sponda sinistra del fiume Sesia, fino all'altezza di Serravalle. A questo punto, mediante un ponte sospeso, passa sulla sponda opposta raggiungendo la centrale di decompressione.

La lunghezza totale delle condutture principali del metanodotto che attraverserà l'intera zona della Valsesia è di circa 30 km.; esso è costituito da tubi di acciaio trafiletto saldati elettricamente, di otto pollici di diametro.

Una volta ultimati i lavori, il peso delle tubature si aggirerà complessivamente sulle 1.000 tonnellate. Se si pensa che l'opera per l'intera provincia di Vercelli verrà a costare 2 miliardi e quattrocento milioni, per il metanodotto della Valsesia si può proporzionalmente calcolare un costo di circa 500 milioni. Tale cifra non è certo esagerata se si tiene conto delle considerevoli difficoltà di carattere tecnico incontrate nella realizzazione del progetto. Fino ad ora sono stati costruiti due grandi ponti sospesi in struttura metallica entrambi sul fiume Sesia, uno nei pressi di Serravalle, l'altro, il maggiore, a Romagnano, con una luce di oltre 170 metri: questo ha richiesto, per la realizzazione, sei mesi di lavoro. Inoltre, le condizioni topografiche del terreno, nell'ultimo tratto Borgosesia-Varallo, presentano spesso ostacoli naturali come passaggi d'obbligo in zone rocciose ed in punti che si allagano frequentemente per le piene del Sesia, ostacoli che, pur non essendo insormontabili, rendono difficoltosa la progettazione prima e l'esecuzione poi.

In Valsesia le industrie che attualmente utilizzano il metano come fonte di energia sono: la Filatura di Grigna-

scò, con un consumo di 4.350 mc. al giorno; lo Stabilimento di Serravalle della Cartiera Italiana, con un consumo di 35.000 mc.; la Cartiera Burgo di Romagnano, con un consumo di circa mc. 10.450 giornalieri.

Oltre a queste, altre importanti industrie locali (come la Ceramicà Pozzi di Gattinara, l'Industria Filati e Tessuti di Ghemme, ecc.) stanno portando a termine gli allacciamenti e gli impianti per l'utilizzazione del metano.

Come si vede, anche la Valsesia nel campo della metanizzazione si sta acquistando un ambito utile primato; e l'impiego del prezioso carburante aprirà una nuova era per l'economia locale. La crisi che oggi si fa risentire anche sulle industrie della zona potrà così avviare ad una soluzione le attuali difficoltà di indole economica, con sensibili vantaggi per la produzione e per i lavoratori che in essa sono interessati.

Giorgio D'Ilario

# LA TORMENTA

Racconto di MARIO MERLO

Sono trascorsi già alcuni anni, ma l'avventura dell'Artogna non l'ho mai dimenticata. Ogni qualvolta mi capita sottomano qualche storia di montagna rivivo i momenti più difficili di quel brutto giorno. Allora ero poco più d'un giovanetto, e la montagna mi appassionava veramente, benché mancassi della necessaria esperienza; ed ogni estate eran lunghe e continue "scarpinate", su per i bricchi, di solito in compagnia d'un bravo valigiano che faceva da guida a me ed al mio amico Antonio. I genitori non sarebbero stati molto propensi a quelle escursioni, ma io mi ci ostinavo con una caparbietà bambinesca, e non c'era verso di farmi desistere. Tornavo sudato ed adusto, con le gambe spezzate ed il fiato grosso, ogni volta più soddisfatto di quell'e mia piove di forza e di ardimento. Pur non facendo vere e proprie scalate, rugginevamo vette impervie, ci calavamo per scoscenimenti che non vedevano il sole, anfratti profondi come pozzi, percorrevamo vallette solitarie che morivano in gole ventose.

Qualche volta si partiva addirittura di notte; per lo più ai primi chiarori albali, e quasi sempre il sole (che infantilmente andavamo a svegliare) ci trovava molto in alto, oltre il profilo degli ultimi boschi di pini e larici ed abeti, nel regno delle rocce brulle e ferrigne, a stretto contatto con le prime nevi immacolate che s'accendevano, come per incanto, d'una loro mite trasparenza. I rigagnoli e le cascatelle lucicavano come nastri di mercurio, i muschi spennellavano le pendici, la rugiadosa freschezza mattinale irrorava gli spacchi nerai di rocciaie, il cielo usciva terso dai

lavaci dell'alba. Era una tenerezza immensa, un canto che sfiorava armonioso, un'ondata di suoni e di colori e di odori che salivano dai laghetti cerulei sino alla volta celeste. Lo svolto delle rosee piume si dissolveva nell'aria quieta, il gran disco del sole emergeva sanguigno, si scolorava a poco a poco, signoreggiava la distesa che, diafana e fragile in un primo tempo, si animava di sonorità e di concretezze opulente. Poi la luce si diffondeva sempre più radiosa e rutilante, spandeva una singolare letizia per il cielo ancor gelido, la sua carezza tempesta scioglieva le brume, ed il giorno nasceva libero e felice nella gloria delle vette ammantate di neve.

<>

Bisogna, però, che io dica subito che quella volta partii con uno strano presentimento. E' curioso come, alcune volte, il cuore covi oscure ambascie per motivi che non sempre appaiono chiari. A pensarci oggi, pure dopo tanto tempo, provo ancora come una sospensione d'animo, e mi pare persino debolezza di spirito; ma forse non era altro che un latente aspetto della mia natura d'uomo incline alla pace ed alla calma della vita familiare, un punto debole del mio carattere, della mia particolare indole, quella stessa che mi ha fatto sempre vivere (a torto) nella fiducia più cieca del mio prossimo. Forse, soprattutto, c'è di mezzo la mia in Guaribile ipersensibilità di uomo che teme ad ogni piè sospinto di importunare i suoi



Frate della Meja

simili, il naturale impaccio che mi deriva dalla mancata esperienza d'una giovinezza troppo chiusa e schina. Comunque, senza volere ora tentare l'analisi di un sentimento che spesso mi guasta le giornate, debbo soffermarmi al fatto di quella memorabile escursione.

Definirlo senso telepatico? Non so nemmeno io, perché mi intendo poco, pochissimo di queste cose; ma alcunche di soprannaturale, sì, perché l'abbattimento mio di quel mattino tanto lontano nel tempo preluse pure a cosa concreta. Antonio diceva "Tu sei sempre il solito guastamestieri. Perché la giornata è bella devi averci la luna. Naturale che devi rimorchiarti il muso". Diceva Giovanni, il nostro accompagnatore montanaro: "Si sente male? Qualcosa che non va? Se dobbiamo sostare, lo dica, mi raccomando. Per me fa lo stesso. Contenti loro, contenti tutti... Quel che non facciamo oggi facciamo domani". Rispondeva io (ricordo come fosse d'ieri): "Non preoccupatevi di me. Sto bene e vengo su come un diretto. Non ho assolutamente nulla. Solo un pensiero che mi ossessiona: Uno stupido pensiero". "E sarebbe?" chiese Antonio. "Così. Una idiozia che mi disturba". "Che vuol dire idiozia?" disse Giovanni. "Non ti impressionare delle sue parole grosse", rispose Antonio. "Di parole grosse ha piena la testa... A che pensavi, si può sapere?", continuò rivolto a me. "Pensavo che, se precipitassimo tutti e tre, i nostri parenti manco saprebbero dove cercarci". "Non te l'ho detto che quando ha la faccia da funerale gli svanisce il cervello?", con-

cluse ridendo Antonio. E così il discorso finì.

<>

La giornata era veramente bella e le montagne si profilavano nella loro purezza contro un cielo che più azzurro non poteva essere. L'orizzonte era chiuso da una catena ininterrotta di picchi smaglianti, laminati d'argento, pascoli lontani mettevano ditate di tenero verde nella varietà dei valloni rocciosi dominati dalla mole del Monte Rosa, ombre gigantesche fendevano le valli, acque ruscellanti cantavano melodie cristalline. Noi camminavamo bene, dalla Sivella avevamo fatto, per cresta, altre due buone ore, il Frate della Meja l'avevamo finito a due passi, i laghetti delle Giare parevano ciclopici occhi cerulei aperti nella distesa di quell'anfiteatro morenico coperto di massi chiazze di neve e cumuli immensi di detriti. Camminavamo forte, ed il sole era folgorante, e pregustavamo la gioia di scendere ad Alagna. Era la prima escursione completa, la più lunga camminata della stagione, quella con la quale avremmo concluso le nostre vacanze valsesiane. Nel cervello mi mulinava una stupida paura, il presentimento di qualcosa di non bello, ma tiravo via fermo e risoluto dopo il nostro Giovanni. Anzi, per precisare, dirò che, per essere più solo con i miei pensieri, m'ero messo in coda. Mi pareva, così, d'essere più libero e segreto.

Verso mezzodì consumammo una parte delle provviste a ridosso della vetta dell'Ometto, un bel cono roccioso che si demarcava sulla nuda e scheggiata dorsale; poi, potevano essere le una, riprendemmo la marcia un po' stanchi e pesanti. Il sole era sempre bello, ma qualche lingua di nebbia si insinuava nei valloni sottostanti ed i primi nembi s'accumulavano intorno alle più alte cime. Tutto questo, insieme con una strana aria pastosa come un molle fiato, cominciò a dare a Giovanni qualche preoccupazione. Per essere intorno ai 2500 sofciava un vento troppo mite, presago di tempesta. "Mi piace poco quest'aria", disse Giovanni. "Cattivo tempo in vista. Bisogna affrettarsi. Conosco troppo bene gli umori di questi monti. Basta che cessi questo fiato caldo e può essere che s'abbia la neve, per non dire peggio. Se mi danno ascello s'ha da allungare". "Prontissimi", rispondemmo unanimi Antonio ed io. "Se la nebbia sale da qualche parte una ventata fredda ci porta la tormenta. Vorrei sbagliarmi". Infatti Giovanni non si sbagliò.

La più vicina baita delle Giare distava non meno d'un'ora di marcia dal Frate, ed

il tempo andava mutando rapidamente. Il cielo s'alluttava, la nebbia saliva da tutte le bassure, invadeva, serrava, metteva un diaframma tra noi e la meta, ancor troppo lontana. Fece buio in un batter d'occhio, pareva che un rigurgito soffocante venisse da sotto, l'aria strinava le carni, i primi ululati del vento fischiavano per i canaloni, la ripida china pareva una coragine apocalittica. In pochi attimi la situazione s'era fatta tragica. "Ed ora, che si fa, Giovanni?", disse Antonio. "Già", disse Giovanni. "Avanti sempre. Se tarda d'una mezz'ora saremo fuori. Laggiù c'è il sole. Scommetto che troveremo il sole. Presto". "Purchè non si sbagli strada", dissi io, che cominciai ad essere oppresso dagli oscuri pateni che mi tormentavano. "Sbagliare strada? E perché?", disse Giovanni. "Questo no di certo. La baita è lì sotto". "Bene", dissi io.

&lt;&gt;

Invece fummo investiti quasi subito e soffrattati da una furiosa tempesta che ci costrinse a sostare. "Là", fece segno Giovanni, tutto agobbito nella buriana, "Fermiamci là contro, un poco al riparo". La tempesta prese a turbinare, raffiche di neve gelata a sferzarci il volto, le mani. Il freddo rattoppava le membra, il sudore ci si ghiacciava sotto i panni. Buio fitto intorno alle nostre anime appenate. Grandinava intensamente, ed i chicchi il vento li scaraventava addosso come lapilli puntuti e taglienti. La nostra situazione si faceva più tragica a misura che il tempo passava. Stretti l'un l'altro per conservare il poco calore che ancora circolava nel nostro san-

gue, buttati carponi e proni contro un masso per riparci da quel flagello, con il cuore che ci martellava (almeno, il mio e quello d'Antonio) in petto, attendavamo che quel cataclisma si placasse. Nevicava ora altrettanto fitto, le rocce erano bianche lattate, noi eravamo quasi assiderati. "Ecco", dissi io con la gola serrata da un'angoscia mortale. "Ecco il mio oscuro tormento, la soluzione dell'enigma. Pareva di sentirselo dentro, stamani, alla partenza. Purchè passi". "Piàntala", disse Antonio. "Ne ho passate tante all'alpe, e passerà anche questa, se Dio vuole", aggiunse Giovanni. "Perchè non dovrebbe passare anche questa? Stia di buon animo. Tra dieci minuti sarà tutto calmo. Una sfregatina ai piedi con questa manna, e poi giù a perdifiato. Anzichè da Alagna andremo per l'Artogna". "Sicuro, meglio per l'Artogna", rispondemmo noi due. "Oggi è andata così". "Purchè non s'arrischi un brutto congelamento ai piedi", dissi io, poco ottimista. "Stia tranquillo", disse Giovanni. "Sta già mettendosi al bello".

La busera durò ancora pochi minuti, come aveva previsto Giovanni, poi smise di nevicare, il vento mutò direzione. L'aria spazzò tutto quel brialamme di fumacee, ed il sole rifece capolino, prima stinto ed invernale, poi vivido e scintillante e caldo. Pareva un miracolo. Noi riprendemmo la marcia fortunatamente illesi (a non contare qualche piccola graffiatura al viso), mentre pensavo che avevamo rischiato davvero uno stupido congelamento.

Mario Merlo



# FOBELLO-LA RES: minuti 14

Non si pensi ad un ambizioso sogno di avanguardia o tanto meno al risultato di una competizione sportiva: chi conosce la zona, sa benissimo che il tempo occorrente per raggiungere La Res da Fobello, si aggira sui novanta minuti sempreché non si debbano trasportare pesi di qualche rilievo, su per la ripida e faticosa mulattiera della « Squara ».

## Un sogno?

Non è un vano sogno di avanguardia perchè, studiando il problema del col-

di calce, della sabbia, del tavolame, delle lamiere e di altri materiali da costruzione, trasportati a spalle su per la « ripida e faticosa mulattiera »; chi conosce le doti di urbanità e gentilezza delle popolazioni della zona in contrasto con le loro difficili condizioni di vita; chi osserva la dislocazione delle frazioni e considera la produttività agricolo - forestale di questa parte del Comune c, non ultime, le sue risorse turistiche, viene portato quasi automaticamente ad immaginare qualcosa che serva a ridurre tempi e fatica necessari attualmente ai Fobellesi ed ai frazio-

## FOBELLO (m. 889)

(Foto Luzzetti)



legamento del capoluogo di Fobello alle sue frazioni più popolate e produttive, si vede come, tecnicamente, sia assai semplice raggiungere il risultato che fa da titolo a questa chiacchierata, ed altri risultati meno vistosi ad enunciarsi, ma anche più sostanziosi di contenuto.

## La ricostruita Res

Chi ha visto risorgere le numerose case della Res (distrutta dagli eventi bellici) mercè l'opera diuturna, tenace ed infaticabile dei montanari che vi hanno profuso le loro risorse finanziarie e tutte le loro energie; chi ha seguito il viavai dei sacchi di cemento e

nisti per raggiungere le loro case, per trasportare i loro prodotti ed i generi di consumo necessari alla vita, ed ai forestieri per portarsi in una zona fra le più belle ed accoglienti della Valsesia.

## Una linea retta

Esiste una linea retta molto interessante, che si può vedere da un punto ben preciso della nuova strada di Cervatto: passa vicino alle frazioni principali di Fobello e raggiunge la dispuviale Valle Mastellone-Valle Landwasser a relativamente piccola distanza dall'alpe La Res.

Attraversa un po' di bosco nella parte più bassa intorno a quota 1000 e nel-

la parte alta intorno a quota 1350; nella maggior parte del suo sviluppo attraversa prati costellati di abitati e casette isolate.

Il profilo altimetrico del terreno lungo questa linea è regolare, privo di salti o dirupi. La lunghezza è di circa 1650 metri, il dislivello di circa 580. Corrispondono alle caratteristiche medie di una funivia monofune in moto continuo, secondo le statistiche del Generale Nobile, tecnico e studioso della materia.

## Vantaggi del progetto

L'enumerazione dettagliata dei vantaggi di questa funivia assorbirebbe da sola tutto lo spazio qui disponibile; partendo dall'osservazione che, in montagna, agli effetti della fatica e del tempo, più che le distanze hanno importanza i dislivelli, osserviamo che, in questo caso, anche le frazioni che non si trovano nelle immediate vicinanze della linea sarebbero servite, nel modo che si dirà, in quanto, guadagnata in pochi minuti la quota, lo spostamento in orizzontale assume il carattere di una passeggiata. E' ancora il caso di richiamare l'attenzione sul vantaggio che ne trarrebbero le comunicazioni con Rimella e con la valle Anzasca: per Rimella la cosa è evidente, e per la valle Anzasca basta osservare che, mentre attualmente, per accedervi, occorre salire a piedi da Fobello (quota 889!) alle Selle di Baranca (quota 1820) per quasi 1000 metri di dislivello, la funivia porterebbe il pedone a soli 400 metri circa di dislivello dal passo di Dorchetta che ha la stessa quota del passo di Baranca, e che pure dà accesso alla stessa Valle Anzasca.

La discussione sui vantaggi è attizzata. Sulla base degli argomenti citati, chiunque può completarsene la visione solo che conosca la zona; e gli resta facile immaginare quale miglioramento delle dure condizioni di vita dei montanari, quale valorizzazione dei terreni, quale nuovo fervore di opere avrebbe origine in questa zona, così come è già avvenuto in altre vallate per meri-

to di impianti del genere. Invece, la parte che sembra richiedere maggiori chiarimenti è la parte tecnico-illustrativa del progetto che segue.

## Caratteristiche dell'impianto

I rilievi finora eseguiti sul terreno e l'impostazione dei primi calcoli di previsione hanno portato alla scelta, fra i vari sistemi di trazione, del sistema monofune, il più semplice ed economico, sia come spesa d'impianto, che come spesa di esercizio.

La linea *Fobello-La Res* richiederebbe una quindicina di cavalletti o sostegni in traliccio d'acciaio; una unica fune di circa 22-23 mm. di diametro, di acciaio a trefoli con anima tessile chiusa ad anello, che assolve la duplice funzione di portante e traente, scorrente sui bracci dei cavalletti tramite rulli a gola gommata in numero da calcolare in base alla frequenza ed all'entità dei cambiamenti di direzione della fune nel piano verticale (potranno essere, nel caso in studio, circa 200).

La fune si avvolgerà alle estremità della linea su due puleggie d'acciaio a gola guarnita e di profilo speciale per consentire il passaggio degli attacchi di cui si dirà. Il diametro delle puleggi di questi impianti è di circa 2 m. e lo scartamento della linea da 2 a 3. Una delle puleggie avrà funzione motrice e l'altra di rinvio. L'argano motore sarà dotato di due motori, uno elettrico e l'altro, di emergenza, a combustione interna. La potenza occorrente perché il motore elettrico possa far funzionare l'impianto alla velocità normale di 2 m./sec. si aggira sui 70 C. V. mentre per il motore termico, che deve solo servire in caso di avaria a quello elettrico o mancanza di corrente, e che quindi può muovere l'impianto a velocità ridotta, sarebbe sufficiente una potenza di circa 50 C. V. (motore di piccolo autocarro, per esempio, Lancia Beta).

Dell'argano fanno parte i riduttori di velocità ed i giunti elastici per i motori e, volendo, un cambio di rapporti per realizzare qualche economia nei



periodi di maggiore calma col ridurre la velocità dell'impianto. La stazione motrice potrà essere a monte o a valle; in una seconda fase di studi si potrà, probabilmente, stabilire di adottare la seconda soluzione, meno perfetta dal punto di vista meccanico, ma certamente più economica. Bisogna poi prevedere due sistemi di frenatura: uno automatico, agente per eccesso di velocità o per mancanza di energia elettrica e l'altro a mano di sicurezza, e infine un sistema di contrappeso: circa 4 tonn. di materiale pesante (blocchi di calcestruzzo) per mantenere in tensione costante tutta la linea coi carichi, linea che continuamente subisce allungamenti ed accorciamenti termici ed elastici in relazione con la temperatura e con le condizioni di carico.

Gli attacchi o tenaglie a molla che vincolano gli attacchi alla fune si potranno montare alla mutua distanza di 33 metri: sarebbero così in tutto 100 attacchi, ciascuno in grado di trasportare un carico di 100 kg. di materiale o una persona, a seconda che l'attacco è munito di sedile o di altro recipiente studiato pel trasporto di legnami, materiali da costruzione, piccoli animali, latte od altri prodotti dell'agricoltura e pastorizia.

Il tempo nominale per percorrere tutta la linea alla citata velocità normale di 2 m./sec. sarebbe di 13' 45" ossia, in effetti, circa 14 minuti, come detto. Siccome ogni 17" circa arriva un carico, ossia 100 kg. di merci o una per-

sona, è facile vedere che in un'ora, a carico massimo, si possono trasportare quasi 22 tonn. di merci o 220 persone. Nessun altro mezzo di trasporto è così parsimonioso nel chiedere e così generoso nel dare: è il segreto del moto continuo, quasi privo di tempi passivi.

Lungo la linea sono previste due pedane intermedie, allo scopo di consentire il carico e lo scarico delle persone e delle merci destinate alle frazioni a mezzacosta: i punti più convenienti per la loro sistemazione sarebbero a quota 1050 e 1200 circa.

## Contributo al progresso della montagna

Vogliamo, per chiudere, citare ancora l'importanza economico-sociale dell'opera: la realizzazione di questo e di altri impianti così concepiti, si dimostrerebbe certamente un mezzo di straordinaria efficacia per la risoluzione di uno dei più ardui problemi dell'economia nazionale: il problema della montagna, che proprio in questi anni si cerca di risolvere mediante stanziamenti straordinari.

Nell'età dell'energia nucleare, della propulsione a razzo, delle velocità supersoniche, quando tutte le distanze si accorciano e già si parla di viaggi interplanetari, è logico pensare anche a migliorare i trasporti in montagna perché qui, come osservato altra volta, per forza di cose, la civiltà è più lenta a penetrare e, per conseguenza, è più lento ad allignare il benessere.

Alessio Spanna



# VERDE VALSESIA

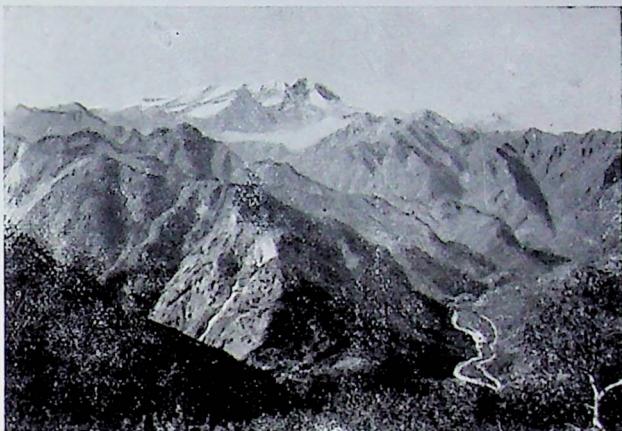
A chiudere gli occhi, della Valsesia rivedo il verde: un grande accordo di verde nitido e arioso, dal tono lucente dei faggi al cupo degli abeti, dal tenero dei prati di giugno spruzzati del turchese dei miosotidi al rugginoso dei pascoli alti alla mezza estate, quando le erbe prendono il colore del rame e le

bruni sotto le balze di Roccapietra, e si rinasce, in quell'aria fina e arguta che tonifica e rallieta, che frizza e che già promette le fresture delle grandi altezze, non appena a una svolta compare il Rosa, tutto candido e non più tanto lontano, dietro i monti di Varallo.

Vallata ricca di piogge in primavera,

L'alta Val Grande  
vista da Mera

(Foto Senni)



genziane sbocciano a cespi larghi come una mano. E poi il verde basso, profondo dei rododendri, così abile a far brillare il rosso delle ciocchette di fiori, nelle immense distese che tappezzano i valloni in alto, poco sotto le ultime lingue di neve; o quello lustreggiante delle macchie di ontano che frangiano più in basso le balze e le forre.

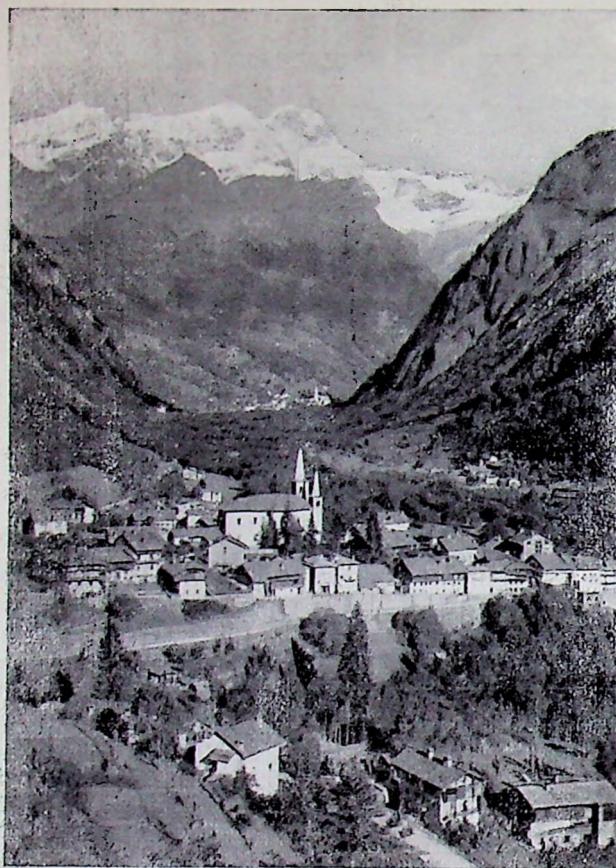
Il verde, si sa, riposa: ristora gli occhi e rallegra lo spirito. Si vien su dalla « bassa » afosa, dove una cappa di calore umido e soffocante ristagna sulle risaie e sulla brughiera; si passa la stretta tra Romagnano e Gattinara, si risale la vallata ampia, ondulante di colli ai fianchi, fresca di macchie e di prati lungo il Sesia che ha già le trasparenze verdi e azzurre delle acque di montagna, ci si tuffa tra i castagni

scrosciante tutto l'anno dei torrenti che si precipitano in fragorose cascate giù dai nevai, la Valsesia è fresca come il Biellese ma più grandiosa, ricca di vette e di prospettive come le vallate astane, ma più gentile. Di montagne « grandi » ce n'è una sola, il Rosa; ma non occorre di più. Alle testate delle valli d'Ayas e di Gressoney il Rosa è un massiccio imponente ma caotico, troppo vasto, troppo variegato di rocce e di ghiacciai; solo sul versante di Alagna riappare quel suo profilo netto e ardito che ce lo fa riconoscere e salutare da tanto lontano nella pianura.

Bisogna vederlo dall'Alpe Vigne, là dove scaturisce il Sesia aprendosi la strada tra seracchi giganteschi. Dal ciclopico basamento di ghiaccio s'impennano quasi a picco le due pale possenti

tra vertiginosi scivoli di canaloni; sulla più alta, a 4559 metri, il puntino nero della Capanna Margherita, che qualche volta, quando l'aria è molto serena, si vede brillare, di giorno con un barba-

pena a metà da una grossa cengia, quella che la gente di Rima, di lingua e di fantasia germanica, ha chiamato la *Haida Weg*, la « strada dei Pagani », cioè dei Romani che si sarebbero aper-



*Una sinfonia di verde  
ai piedi della scintillante  
parete valsesiana del  
Monte Rosa*

#### RIVA VALDOBBIA e ALAGNA

(Foto Lazzari)

glio di vetri al sole, di notte come una favilla di fuoco.

Ma non è vero, poi, che non ci siano in Valsesia altre montagne di belle forme, di nobile portamento. C'è il Corno Bianco, schietta piramide di pietra chiara che si rizza tra valloni selvaggi dove laghi dalle acque cupe si nascondono ombrosamente; c'è il Tagliaferro dalle creste affilate e dentellate come lame di sega, dalla gran parete a placche scabre che strapiomba netta sul vallone del Mud, tagliata ap-

to quel passaggio tagliandolo col ferro nella montagna; e che là avrebbero nascosto ricchi tesori, difesi, com'è naturale, da un genio della montagna che scatena terribili temporali ogni volta che qualche temerario voglia rintracciarli.

Sì, è terra di leggenda, questa, dove antiche favole nordiche vivono ancora tra le casette di pietra e di legno coi balconi traforati, o entro le gole più aspre, dove precipitano cascate bianchissime o si aprono laghetti silenziosi. (Ci eravamo addentrati nella fo-

resta di Rima in un fitto di felci e di rovi per cogliere le rose selvatiche, quando sentimmo una voce: un piccolo singhiozzo soffocato, intermittente, una specie di borbottio strozzato, di gracido sommesso, che veniva da una grotticella posta tra due massi, sotto frange di muschio. Restammo un po' sopra a pensiero. Poi andammo a vedere, immollandoci di rugiada tra le felci tenere e freschissime: era una minuscola polla d'acqua che scaturiva dalla terra nera e ne era subito risucchiata con un gorgogliare di bolle. Molto semplice; ma lì per lì, nell'atmosfera fiabesca della foresta folta e silenziosa, non avevo potuto fare a meno di pensare al *rosopo gigante* e ai *porcellini rossi* delle leggende di Rima). La gioia della fantasia sopravvive ancora in quelle valli tranquille e remote dove arriva la strada ma non è arrivato ancora lo strepito, dove le voci che si sentono sono quelle schiette della montagna: i richiami delle acque in corsa, del vento nelle gole, delle mucche pezzate sui pascoli e delle vecchie campane. Ci sono ancora lassù delle donne che vestono in costume e camminano sotto il peso della gerla con passo silenzioso o rastrellano il fieno con gesti parchi e sommessi, in equilibrio su prati paurosamente scoscesi.

Verde Valsesia: verdi anche le acque: anche quelle del Lago Bianco nel vallone del Rissuolo (un covo di streghe, uno dei più bei posti da Saga e da Sabbato), che non è bianco affatto, ma di un turchino verdognolo che diventa di malachite là dove la spessa cornice di neve che circonda tutto il lago si sprofonda sotto il pelo dell'acqua o si spezza in blocchi di ghiaccio; verde iridato il laghetto di Rimaseo tra dirupi coperti di ontanelle e di faggi, immobile nelle sue acque terse che si increspano solo al guizzo di qualche trota; e verdastri, di diaspro con chiazze bianche di ghiaccio, i laghi delle Giare, alla testata di Valle Artogna, una valle tutta da vedere, compendio delle bellezze più romantiche che la montagna possa offrire: dagli «orridi» dirupati, irti di pini isolati e sospesi su baratri

profondi dove il torrente si scaglia in furiose cascate, ai vasti «alpi» distesi in dolci prati di erbe frusciante, tra fasci di betulle tremule, fino agli ultimi circhi solenni e taciti, dalle rocce stranamente mordonate, plasmate dalla morsa degli antichi ghiacciai, in mezzo a cui si distendono grandi laghi rotondi, in un silenzio immobile rotto solo dal fischiò della marmotta in allarme.

Dover scendere, ritornare, fa male al cuore; non si vorrebbe lasciare più quella pace tersa e lucente. Per portarsela via con sè, in un dolce e chiaro ricordo, non resta che salire al Sacro Monte di Varallo e andare pellegrinando ancora un poco, adagio, da una cappella all'altra, per i vialetti a ciottoli politi intersecati di fili d'erba, sotto la volta dei faggi. E per conchiudere davvero, passare ancora alla Madonna di Loreto, appena fuori di Varallo, là dove la gola della montagna è più stretta e incomincia la discesa; e chiudersi nel cuore il barbaglio verde che Gaudenzio Ferrari ha messo nella veste dell'Angelo che adora teneramente il Bambino, nella lunetta della facciata: il verde più iridescente di tutta la valle.

Anna Meria Auxilia



# -- Angoli di Valsesia --

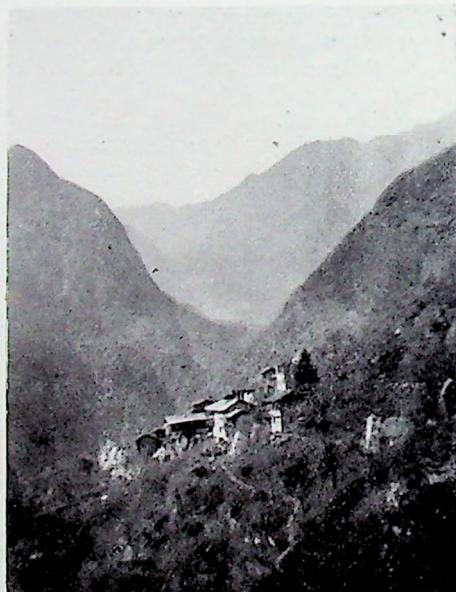
## Prati di Cervarolo

E' un paesello così piccolo che nessuno lo menziona, così modesto che nessun cittadino pensa di recarsi in esso per trascorrervi l'epoca della villeggiatura. Nelle carte topografiche è segnato con un puntino, e da secoli vive senza storia e senza pretese di cartelloni pubblicitari da parte di enti turistici, lassù, sul verde piano che sovrasta l'orrido della Gula, dal quale, nel '44, partirono le cannonate tedesche che ne mutilarono le povere case disseminate qua e là come giocattoli abbandonati da fanciulli distratti. La sua chiesetta, eretta su uno spiazzo di pochi metri, è sormontata da un campaniletto che pare un'ogiva d'antico convento, ha tutto l'aspetto d'uno di quegli oratori così comuni in Valsesia, la terra dove si prega di più e s'impreca di meno. La campanella che dondola sul tetto, sotto la croce di ferro brunito stagliata tra le fronde dei noccioli, e che nei giorni di sagra o nelle sere dei mesi mariani dense d'effluvi invita i fedeli alla preghiera, è appena un po' più grossa di quelle che le mucche portano appese al collo sugli alpeggi. La fontanella che chioccola a destra del sagrato ripete le sole più dolci ai bimbi di tutte le età, che lì si recano a giocare, felici, sotto lo sguardo vigile della Madonnina, effigiata da un pittore ignoto quanto abile sulla facciata della modesta chiesuola.

Per questo il mio paese mi piace; perché custodisce nei suoi recessi, tra i suoi anfratti ombrosi i miei ricordi più cari e i miei sogni più antichi. In ogni suo viottolo rivedo i volti di chi ho amato, in ogni suo fiore ritrovo il profumo dei fiori che ho colto nelle primavere lontane. In esso, come il D'Annunzio delle Laudi, rinasco a ogni mattina per contemplarlo con occhi nuovi, nel sole.

Un paesino da fiaba, da cartolina illustrata, del quale non so descrivere, così come vorrei, la rustica bellezza; bellezza strana, che non fa spicco, e di conseguenza non avverte al suo primo contatto, ma che, a poco a poco, e ad ogni attimo più, ti si svela agli occhi e ti parla al cuore. Nulla di pomposo, nulla di grande, nulla d'artefatto; ma il sorriso della semplicità nella natura, il canto delle umili cose, belle appunto perchè umili, e degne di essere comprese solo da chi nutre il culto della poesia agreste, eternamente bella e nuova.

Deve assomigliare un poco, il mio Prati, al fantastico e suggestivo Rio Bò descritto dal Palazzeschi in una delle sue più semplici ed efficaci poesie: un



... un paesino da fiaba, da cartolina illustrata  
(Foto G. Tosi)

paese che si potrebbe mettere all'insegna della pace, se al mondo questa parola oggi non suonasse irrisoria; un asilo di serena quiete che si potrebbe indicare quale luogo di cura a tutti gli ammalati di nevrastenia in questo torbido e scombuscolato novecento; che potrebbe, con l'armonia delle sue fronde, della sua vasca e della sua campana, rimettere a posto i timpani di tutti gli assordati dello jazz, di tutti i negroidi in giacca

azzurra a bottoni d'oro che ogni sera nei "casinò" e nei "tabarin" gonfiano le gote per trarre dai più strani aggeggi le note più stridenti; di tutti i pazzi, insomma, che vogliono ad ogni costo "vivere rumorosamente" e non conoscono, o non ricordano più, l'infinita armonia del Silenzio, racchiusa in uno scrigno di verde, incomparabile bellezza.

La bellezza del mio paese: Prati.

Raffaele Tosi

---

### *L'angolo poetico*

---

# « T I T A N I C »

(mentre si tenta il ricupero del suo relitto)

Sprofondato nei gorghi dell'oceano,  
immenso transatlantico, che fai?  
Guardi, straziato,  
le immobili meduse solitarie  
ch'ardono intorno a te  
come pietose lampade mortuarie;  
guardi, a volte, un'orrenda  
mastodontica piovra che ti fruga,  
od un mostro marino che, feroci,  
su te s'affaccia e lento s'allontana  
girando l'occhio torvo di minaccia;  
e vedi ancora, in fondo alle cabine,  
irrigiditi scheletri abbracciati  
in gesti disperati.

E sei tu quell'immensa  
velocissima nave che solcava  
la gran notte oceanica: sei tu  
quel pensile salone che, incendiato  
d'iridati riverberi, pareva  
un giardino incantato. Agili, neri,  
tra le candide trine  
delle tue belle dame volteggiavano  
come rondini umane i cavalieri.  
Talora, ad alta notte,  
un improvviso "a solo" di violino  
stanco del suo penare,  
scavalcava il tuo ponte e si buttava  
disperato nel mare. E nel silenzio  
che d'intorno stagnava udìvi il rautolo  
delle macchine, udìvi  
l'implacabile battito dell'elica

che flagellava l'onda. Indi, frenetica,  
faceva la tua musica irruzione  
nel tuo grande salone, e si danzava.  
Si danzava: e li fuori, sulle porte,  
a due passi soltanto, inesorata,  
stava la Morte.

Un attimo. Ed all'urto d'una gelida  
spaventosa montagna galleggiante,  
piombavi nell'abisso. O Dio, pietà  
dei naufraghi del mare. E di noi pure,  
naufraghi della terra che tendiamo  
le supplicanti braccia all'al di là,  
abbi, o Signor, pietà.

P. Mortarotti

# IL "AQUILA"

Padrona dello spazio e delle altezze  
s'annida su le solitarie crode.  
Arma selvaggia, è il rostro, che dilacera  
l'improvviso, che per le vie del cielo,  
s'attarda.

Ali spiegate verso il sole.  
Una perenne sfida a gli elementi.  
Senza compagni al volo. Assolutista.  
E' uata, forse, dalla roccia stessa!...

Giovanni Lirelli

Dalla raccolta: Il Richiamo - Ed.  
Gastaldi - Milano).

# Rispondiamo ai lettori

Prof. A. M., Torino - Molti ringraziamenti per quanto ci ha scritto. Risponderemo direttamente, e comunque torneremo col dovuto rilievo sugli argomenti cui ha fatto cenno. Arrivederci prestissimo e cari saluti.

M. M., Pavia - Grazie ancora e rinnovati auguri alla mamma. Fraternamente.

Avv. Giacomo F., Milano - Abbiamo letto molto volentieri quanto ci scrive, e La ringraziamo del suo concreto interessamento a favore della Valsesia. Le spediamo la pubblicazione desiderata. La sede della Famiglia Valsesiana di Milano è in via Maddalena, 4. Cordiali saluti.

Ing. Linc B., Novara - Dr. Alfredo P., Milano - «Una maestrina», Pavia - Luigi P., Maria R., Milano - Abbiamo preso nota delle osservazioni e dei rilievi che ci avete segnalato a proposito di taluni "disservizi" a'berghieri. Confidiamo che si tratti di casi isolati, e assicuriamo che ci renderemo interpreti presso gli interessati di quanto ci dite. Cordiali saluti.

Dr. Giuseppe R., Milano - Ci fa veramente piacere quanto ci scrive a proposito della gradevole impressione che suscita in chi viene in Valsesia, l'essere accolti da tanti fiori ai balconi ed alle finestre. Come ha potuto rilevare, in questo settore si sono avuti negli ultimi tempi notevolissimi miglioramenti, e si confida che la Valle si offrirà alla vista degli amici in un aspetto sempre più bello. Ha ben ragione quando dice che "i fiori danno un benvenuto gentilissimo e sono sintomo di bontà e di amore". Vorremo proprio poter trasformare gradatamente la Valsesia in "valle fiorita". Grazie e cordialità.

Ing. Alberto D., Milano - Possiamo rassicurarLa. Per opere da eseguirsi nella strada di Val Sermenza ci sono (già stanziati) altri 40 milioni, ed inoltre si è ottenuto uno stanziamento aggiuntivo di 35 milioni, nel piano settennale (Legge 10 agosto 1950, n. 647). Altro stanziamento di lire 15 milioni è stato ottenuto (piano settennale) per la sistemazione della strada Rimasco-Carcosforo. Saluti cordiali.

Gian Luigi Sella, Quarona - Abbiamo ricevuto il suo articolo sui Fratelli De Henricis. Le assicuriamo che sarà pubblicato sul prossimo numero, e confidiamo che la sua collaborazione — tanto apprezzata — diventi anche più frequente. Cordialità.

R. T., - La poesia inviataci è veramente buona. Contiamo di pubblicarla sul prossimo numero.

Virginia M. F., Biella - La sua pubblicazione è veramente pregevole e la leggeremo molto attentamente. Grazie della promessa collaborazione. Tanti auguri cordiali per la benemerita opera.

Prof. Carlo Guido Mor, Università di Modena. - Come Le scriviamo a parte, siamo perfettamente d'accordo con Lei per quanto ci ha segnalato. Anche a nome di tutti gli amici valsesiani e dei nostri lettori La ringraziamo per quanto scriverà per "La Valsesia". Ci vedremo davvero presto? Tanti cordialissimi saluti.

Dr. Mario G., Novara - Sui costumi valsesiani avremo occasione di parlarne a lungo. La ringraziamo per quanto ci ha scritto a proposito delle Sagre di quest'estate. Confidiamo davvero che possano essere seconde di qualche buon risultato. Saluti cordiali.

## La Flora Alpina

VARALLO - Telefono N. 5291

CORSO ROMA, 26

Piante da vaso e ornamento - Corone  
Corbeilles - Sementi - Specialità fiori artificiali

*a Varallo*

## ALBERGO ITALIA

40 camere - 60 letti - Tutti i conforti moderni - Trattamento familiare - Pensioni estive

Autorimessa

MAGNONE, prop.  
Corso Roma, N. 6 - Telef. 5106

Giochi di bocce

## ALBERGO RISTORANTE GRAPPOLO D'UVA

Corso Roma, 2  
Telef. 5152

Scelta cucina - Specialità valsesiane - Attrezzatura rimodernata  
Prezzi modici - Pensioni estive a convenirsi

Prop. G. GIACCHETTI

Dir. E. MUSATI

## ALBERGO MODERNO

Corso Roma - Tel. 5142

(II CAT.)  
A. FARINOLI, *proprietario*.

Il miglior soggiorno nella più bella posizione - Bar - Terrazza - Taverna per danze

TUTTI I CONFORTI

## IMPRESA QUAZZOLA FELICE

---

Costruzioni edilizie  
stradali - idrauliche

---

ROCCAPIETRA (Vercelli)

Telef. 935

# CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

Depositi amministrati al 31-12-1952      L. 6.300.000.000

*Tutte le operazioni di credito*

*Credito agrario d'esercizio a condizioni di favore*

Banca delegata per emissione di benestare all'Importazione ed all'Esportazione

- Centro di Raccolta valuta estera per Vercelli e la Valsesia -

## Barone Olinto fu Luigi

Impresa costruzioni

Edili - Stradali - Idrauliche

QUARONA

(VERCELLI)

Telef. N. 708





La garanzia dei Tessuti  
**ERMENEGILDO ZEGNA**

